

Perù
Autobomba contro sede del governo

LIMA. Un'automobile, con una carica di dinamite di 40 chilogrammi, è esplosa ieri notte a ridosso di palazzo Pi-zarro, sede del governo a Lima, provocando una breccia nel muro e mandando in frantumi tutti i vetri dell'enorme edificio, nonché quelli delle case circostanti. Il veicolo, con l'acceleratore premuto al massimo da un congegno speciale, ha dapprima colpito a grande velocità contro la parete laterale della residenza ufficiale del presidente Alberto Fujimori, e poi è saltato in aria. Le autorità ritengono sia l'inizio di una nuova offensiva di Sendero Luminoso.

Sempre a Lima, in un quartiere popolare, un commando guerrigliero ha attaccato con rudimentali bombe un'auto della polizia, uccidendo un agente e ferendone gravemente altri due. Attentati terroristici sono avvenuti in altre zone del paese, con vari morti ed ingenti danni. Un'altra automobile, carica di dieci chili di dinamite, è esplosa nel centro della città turistica di Cuzco, 1.300 chilometri a sud di Lima, uccidendo una persona e ferendone gravemente undici.

Le due principali centrali sindacali del paese, la Confederazione generale dei lavoratori del Perù (Cgtp), guidata dai comunisti, e la Confederazione dei lavoratori del Perù (Ctp), in mano al partito aprista (del predecessore di Fujimori, Alan Garcia), hanno infatti indetto per giovedì prossimo uno sciopero generale per protestare contro le drastiche misure economiche del governo.

Secondo l'istituto specializzato "Cuanto", la massiccia salita dei prezzi, dal trento al tremila per cento, di prezzi e tariffe decretati dal governo, hanno avuto come conseguenza un folle rialzo di tutti gli altri prezzi.

I sindacati chiedono immediati aumenti salariali ed una grafica straordinaria dieci volte superiore a quella concessa dal governo. Il momento culminante dello sciopero sarà una marcia di protesta per le strade di Lima.

Liberia
Ucciso leader dei ribelli

MONROVIA. I soldati dell'Fpni di Charles Taylor avrebbero ucciso Prince Yor-mie Johnston. Lo ha rivelato, in un'intervista telefonica alla rete televisiva Cnn, il ministro dell'informazione di Taylor, Tom Woewiyu. Il comandante Johnston, che combatteva anch'egli, come i ribelli dell'Fpni, le truppe regolari del presidente Samuel Doe, si era staccato nel giugno scorso dal Fronte di Taylor. I due avevano giurato di uccidersi e si contendevano la leadership dell'opposizione a Doe. Johnston, 38 anni, ex tenente dell'esercito liberiano era entrato in clandestinità nel 1985 e comandava 6000 uomini. Woewiyu ha dichiarato che Johnston era diventato un problema per noi. Gli abbiamo reso un'imboscata alla periferia di Monrovia, mentre stava fuggendo di fronte ad un contrattacco governativo, sostenuto da mercenari guineiani. Ora siamo soli a fronteggiare Doe e le nostre truppe sono a 150 metri dal palazzo presidenziale.

Intanto i 225 marines che controllano l'ambasciata Usa di Monrovia, ieri sono entrati disarmati nel porto di Buchanan, controllato da Taylor ed hanno tratto in salvo il Nunzio apostolico, mons. Romeo Panciroli ed altri 96 cittadini stranieri, tra cui l'ambasciatore spagnolo.

Nel frattempo, a Freetown in Sierra Leone, la Forza multinazionale africana, formata da Nigeria, Gambia, Guinea e Sierra Leone, tenterà in settimana lo sbarco in Liberia. Il generale gambiano Arnold Quainoo, che ha assunto il comando dei 2500 uomini, ha dichiarato: «Non useremo la forza, se non per difesa personale. Il porto di Monrovia però, che era controllato dalle truppe di Johnston, se è vera la notizia della sua morte, non è più sicuro come prima. Gli Usa infatti mettono in dubbio la sua uccisione».

Si riapre a Mosca il dossier del principale nemico di Stalin: «Trud» intervista il fratello dell'assassino

Il caso Trozckij
Riabilitazione imminente?

Il decreto di Gorbaciov che riabilita milioni di vittime anonime dello stalinismo e mette sotto accusa un intero periodo della storia sovietica, quello che va dalla metà degli anni Venti sino agli anni Cinquanta, è stato riportato ieri ampiamente dai giornali. Si riapre anche il caso di Lev Trozckij: il «Trud» pubblica un'intervista in due puntate al fratello del suo assassino, Ramon Mercader.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. I giornali sovietici e il telegiornale hanno ripreso ieri ampiamente il decreto del presidente Gorbaciov che ha riabilitato milioni di vittime del terrore staliniano. Niente commenti, invece, forse anche perché non ce n'è stato tempo, ma certamente non mancherà nella prossima settimana, da parte del leader sovietico, delle «repressioni di massa, dell'arbitrio, dell'illegalità realizzata dalla direzione staliniana in nome della rivoluzione, del partito e del popolo», la restituzione dell'onore politico e sociale a tutti, sino all'ultimo contadino vittima delle deportazioni all'epoca della collettivizzazione forzata delle campagne e un avvenimento straordinario, anche negli anni della perestrojka e della glasnost, destinato a segnare l'apice dello scontro politico che ha avuto il suo culmine nel recente congresso del Pcus.

Ormai l'argine si è rotto e così, per esempio, anche il «Trud» - il giornale dei sindacati - che pure non è considerato una delle pubblicazioni

più «liberali», riapriva ieri, con un'intervista a Louis Mercader, il fratello dell'assassino di Trozckij, il caso del grande avversario di Stalin, ucciso cinquant'anni fa in Messico (l'occasione viene data, appunto, dal fatto che il 20 agosto prossimo è il cinquantenario dell'assassinio). Louis, fratello di Ramon Mercader, alias Jacques Mornar, alias Frank Jackson, vive adesso nei pressi di Madrid, anche se è un «pensionato sovietico» di 67 anni (quaranta dei quali passati in Unione Sovietica). In questa, che è la sua prima intervista che esce in Urss, parla del fratello e della sua tragica spedizione nella casa-fortezza di Trozckij alla periferia di Città del Messico. Dopo aver compiuto il misfatto, Ramon avrebbe dovuto fuggire via con un'automobile, nella quale lo attendevano la madre, Carlada e Leonid Kotov, l'uomo del Nkvd che seguiva, per conto di Stalin, l'operazione. Ma, come è noto, le cose andarono altrimenti. Trozckij non morì subito e Ramon venne arrestato. Sconterà 20 anni di prigio-

ne e solo nel 1960 arriverà a Mosca per trascorrere, non felicemente a quanto pare, il resto della sua vita.

Ma che cosa ha spinto Ramon a compiere il gesto per il quale resterà tristemente famoso? Louis racconta che il fratello, uomo colto e brillante, amato dalle donne, non è stato un assassino, ma una persona «fedele in modo illimitato alla causa del comunismo». Inoltre aveva preso parte alla guerra di Spagna e si era trovato a Barcellona nel momento dell'insurrezione di trozckisti e anarchici contro il governo repubblicano che stava combattendo le armate del generale Franco. Dopo quella vicenda, continua Louis, «un giovane comunista come mio fratello non poteva non pensare che essi (i trozckisti, ndr) erano i principali nemici della classe operaia». E qui dunque che nasce l'odio per Trozckij e il suo reclutamento nel Nkvd (una delle vecchie denominazioni dell'attuale Kgb), che, a quanto dice l'intervistato, venne fatto dalla madre, già da tempo in contatto con Kotov. Una storia tragica, anche la sua, in fondo, che il «Trud» ha deciso di raccontare in due puntate (la seconda parte dell'intervista uscirà oggi).

Si arriverà a una riabilitazione anche di Trozckij? A questo punto, dopo il decreto di Gorbaciov dell'altro ieri, è senz'altro possibile. Si tratta naturalmente di vedere in che termini, essendo la vicenda un po' più complessa delle altre. Ma già



Leon Trozky

la ricerca della «verità» è iniziata. Qualche mese fa lo storico militare sovietico, Dimitrij Volkogonov aveva ricostruito, lavorando negli archivi del Kgb, le varie tappe dell'eliminazione fisica del grande dirigente bolscevico. Secondo lo storico

essa era stata decisa da Stalin e da altri dirigenti sovietici, come Molotov, prima nel 1931 e successivamente nel '34. Ma si dovranno aspettare ancora sei anni prima che il crimine venga commesso, quel 20 agosto di cinquant'anni fa.

Crisi nel Pc cileno
Allontanati due dirigenti della minoranza
L'accusa: «Sono di destra»

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. È esplosa la crisi nel Pc cileno. Un contrasto profondo sulla prospettiva politica e sulle forme della vita interna del partito è ormai formalizzato con la decisione di «separare» (una sfumatura di differenza con la parola espulsione) Luis Guastavino dall'organizzazione comunista. Guastavino è uno dei dirigenti più conosciuti e apprezzati tra i militanti ed elettori del Pc ed è ben vivo in Italia il ricordo della sua attività negli anni in cui è vissuto nel nostro paese quale rappresentante della resistenza cilena. La sua espulsione era stata preceduta da espressioni via via più incisive di un mallesere esistente nel partito come effetto dei cambiamenti avvenuti in Cile e nel mondo comunista. La combinazione nel tempo dei due processi che, in quadri differenti, hanno innalzato la bandiera della riaffermazione e sviluppo della democrazia, danno alla crisi del Pc cileno una connotazione particolare. Non vi è dubbio infatti che questo partito si è trovato impreparato di fronte alla direzione assunta dagli avvenimenti in Cile dopo il fallimento dell'attentato a Pinochet e la clamorosa conferma della linea gradualista e non violenta dell'opposizione avvenuta con la sconfitta del dittatore nel plebiscito del 1988.

È avvenuto che mentre nel Cile tornava la libertà e in Urss e nei paesi dell'Europa orientale si sbriciolava la tradizione e il potere dei partiti comunisti, il gruppo dirigente del Pcc si manteneva chiuso e diffidente verso il nuovo, come sta a dimostrare l'assenza di condizioni statutarie e di clima nel partito che possano permettere un dibattito effettivo e conclusioni liberamente scelti. Tuttavia il partito cileno si rifiuta di riconoscere che l'organizzazione armata

Fronte patriottico Manuel Rodriguez, nata nei duri anni della dittatura, non ha più ragione di esistere e che la sua scomparsa sarebbe un esempio contribuito al rafforzamento della sinistra nel processo di transizione. E allo stesso tempo uno dei suoi massimi dirigenti, Gladys Marín, dichiara di sentirsi «molto più vicina» al partito cubano che a quello sovietico.

Negli ultimi mesi hanno lasciato in forma pubblica il partito Patricio Hales che ne fu il portavoce negli ultimi anni della dittatura e un gruppo di intellettuali con un loro manifesto; si sono inoltre dimessi dal Comitato centrale Augusto Samaniego, Manuel Contreras, Leonardo Navarro e Fanny Poliarolo. I primi tre sono influenti rappresentanti della generazione formata negli anni del golpe e della dittatura e dirigenti di importanti istituti culturali. Fanny Poliarolo è tra le più popolari figure della resistenza a Pinochet. Insieme con la separazione-espulsione di Guastavino (e del dirigente sindacale Augusto Valenzuela) è stato sollevato dal suo incarico nella commissione esteri Antonio Leal, conosciuto e apprezzato rappresentante del partito cileno in Italia. Nel testo della decisione del Comitato centrale apparso nel giornale *La Nación*, si afferma che Leal nel suo recente viaggio in Italia «ha stabilito vincoli con il settore di destra del Pci» al quale «ha dato una visione deformata del nostro partito».

Nel testo apparso nel *Siglo*, il settimanale del Pc cileno, il riferimento ai presunti vincoli con la destra del Pci non appare; un segnale anche questo della tensione esistente e che non si prevede possa terminare prossimamente.

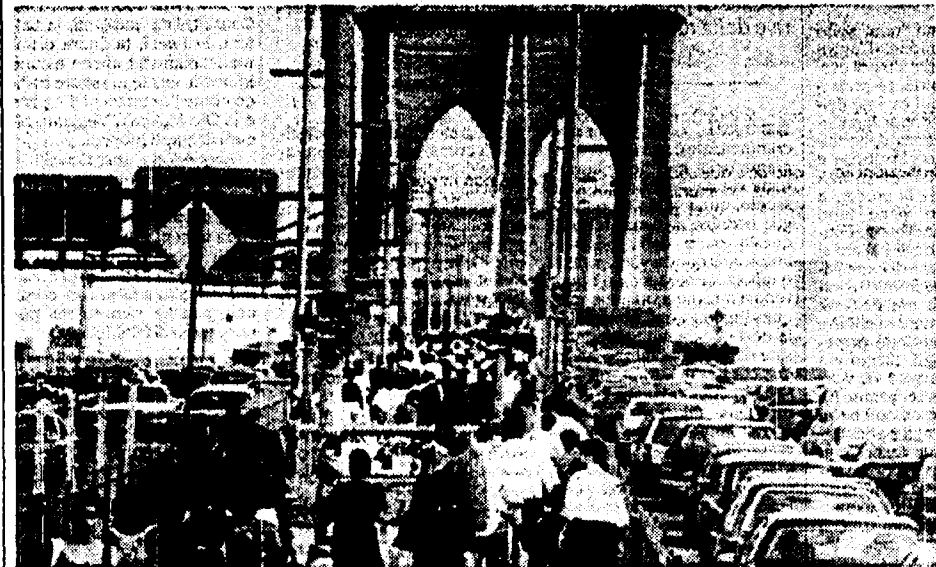
Stati Uniti
Per Ortega applausi a Manhattan

NEW YORK. Nella sua prima visita negli Usa da quando ha perso le elezioni a febbraio, l'ex presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha tenuto un applauditissimo discorso in una chiesa di Manhattan, a New York, gremita di gente, tra cui persone di molte origini latinoamericane. «Vorrei dire che le attese da noi suscitate che potessimo risolvere tutti i problemi del nostro paese sono state uno dei miei sbagli peggiori. Non avevamo le risorse per far fronte a tutti quei problemi», ha detto il leader sandinista che ha passato le consegne di capo di Stato a Violeta Chamorro tre mesi e mezzo fa.

L'annunciato discorso di Ortega ha attirato circa 2.500 persone nella chiesa. Una folla esuberante, che spesso interrompeva Ortega con applausi e gridava «Viva Nica», cioè viva il Nicaragua. Ortega ha parlato in spagnolo con a fianco un interprete che traduceva in inglese. Il discorso è andato avanti così per un'ora e mezza, dopo di che l'esponente sandinista ha risposto alle domande del pubblico. Ortega ha detto che il fatto che si siano svolte elezioni democratiche e libere era più importante del fatto che il partito sandinista sia stato battuto da Violeta Chamorro e dalla coalizione che l'appoggiava, l'opposizione nazionale unita. Ha invocato ripetutamente la stabilità e la pace per il suo paese, obiettivi, ha detto, per i quali i sandinisti hanno lottato dal 1979, quando conquistarono il potere dopo avere rovesciato la dittatura di Somoza che opprimeva il paese da 45 anni.

«Questo è il progetto rivoluzionario che non è scomparso con le elezioni», ha proclamato Ortega, che non ha risparmiato critiche alla politica estera degli Stati Uniti, invitandoli a «concedere la libertà» all'Isola di Portorico. «Gli Stati Uniti devono smettere di occupare Portorico e Guantanamo Bay», ha detto. Ortega, che indossava giacca e pantaloni a righe, non ha fatto parola dei suoi piani futuri.

Centrale elettrica in fiamme in piena Wall Street
Incendio provoca il black-out
New York precipita nel caos



Il ponte di Brooklyn affollato dai lavoratori in libera uscita per colpa del black-out

Wall Street nel caos. Metropolitana bloccata, migliaia di turisti ed impiegati evacuati dalle torri gemelle del World Trade Center di New York a causa di un incendio divampato in una centrale di distribuzione della corrente elettrica sotterranea nella zona finanziaria. Sono occorse 5 ore e mezzo ai 125 vigili del fuoco accorsi per domare le fiamme che avevano sciolto anche il manto stradale.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Caos nel regno del dollaro. Wall Street ha vissuto un altro lunedì nero. La causa questa volta però è da attribuirsi ad un incendio di vaste proporzioni divampato in un impianto di distribuzione di energia elettrica della società Con Edison, situato in un buco della metropolitana, in Front Street, nella zona di Seaport, cuore del quartiere finanziario e turistico.

Tutta la parte bassa di Manhattan ha subito un black-out totale e, anche se ieri una buona parte dei grattacieli, tra cui il World Trade Center, ha ripreso la normale attività, la gente è ancora sotto shock.

In settantamila, tra cui centinaia di turisti, hanno dovuto

merciale ha dovuto chiudere i battenti. I terminali di migliaia di società finanziarie si sono spenti un'ora dopo lo scoppio dell'incendio quando già erano in funzione gruppi elettrogeni di riserva che però non hanno sopportato la forte richiesta.

Moltissimi grattacieli di cristallo sono stati evacuati: per ore un fiumana di persone è scesa lentamente dalle scale antincendio del World Trade Center. Nelle prime ore del pomeriggio la zona circostante Wall Street sembrava trasformata in una scena da film dell'orrore con tanto di esodo in massa.

Il ponte di Brooklyn è stato invaso da migliaia di persone che avendo trovato chiuse la maggior parte delle stazioni della metropolitana, avevano deciso di incamminarsi. Per tutto il pomeriggio un denso fumo dall'acre odore di bruciato ha saturato l'aria. Decine di migliaia di famiglie (per la maggior parte anziani residenti in un complesso di 17 palazzi) sono tuttora senza corrente elettrica, acqua e gas. Al famoso mercato del pesce di South

Street Seaport gli operai hanno lavorato tutta la giornata per svuotare i frigoriferi «caldi» per distruggere tonnellate di merce, con un danno di svariate centinaia di migliaia di dollari.

I quotidiani newyorkesi ieri mattina, scherzando sull'incidente, hanno definito le scene di evacuazione «l'esodo degli yuppies» poiché nel quartiere finanziario lavorano in maggior parte giovani in corsa per l'assalto ai facili guadagni della Borsa.

Anche alcune stazioni televisive che inviano i loro segnali dalle antenne poste sulla sommità del World Trade Center hanno subito il black-out mentre, ironicamente, gli inviati accorrevano sul posto per la «diretta».

Gli agenti di polizia che stavano per lasciare il turno di giorno sono stati richiamati in servizio ed inviati ai crocicchi dove, con i semafori spenti, s'erano formati giganteschi ingorghi. Durante la notte hanno sorvegliato le strade con l'ausilio di fototelegrafiche mentre una squadra di agenti a cavallo perustrava le strade onde evitare saccheggi.

Stipare l'inquinamento anche quando viene nascosto. Informare correttamente i cittadini, creare le condizioni per la salvezza dei nostri mari: questi sono gli obiettivi della Goletta Verde della Lega per l'Ambiente. Goletta Verde rappresenta nel mondo la più grande campagna di rilevamento dell'inquinamento marina promossa da una organizzazione ambientalista e quest'anno i nostri mari avranno per alleate una Goletta Verde ancora più forte e internazionale. Ma ogni chilometro percorso costa, oltre all'impegno volontario di centinaia di cittadini e di tecnici, circa 100.000 lire. Un tuo contributo, anche piccolo, può aiutarci concretamente. Contribuire è facile: basta seguire le istruzioni del coupon riprodotto qui a lato. E se il tuo contributo sarà almeno di 50.000 lire, ti invieremo il rapporto finale con tutti i risultati dell'operazione Goletta Verde '90 e in regalo un orologio da tavolo in cartone riciclato offerto dalla TORRE SCALDASOLE.

In basso a destra c'è un angolo di mare pulito.

Desidero contribuire al viaggio della Goletta Verde '90. Allego assegno non trasferibile o ricevuta di versamento sul conto corrente postale n. 57431009 intestato a Lega per l'Ambiente, via Salaria, 280 - 00198 - Roma.

Nome _____
Via _____
Città _____ CAP _____

Ritagliare e spedire a Lega per l'Ambiente, via Salaria, 280 - 00198 Roma. **goletta verde**

Abbonatevi a

L'Unità